

*L'opera d'arte non è per sé così naturale: è invece essenzialmente una domanda, un'apostrofe rivolta ad un cuore che vi risponde, un appello indirizzato all'animo e allo spirito.*

Georg Friedrich Wilhelm Hegel

### *Karl Böhmer - la logica della passione*

Un paradosso: tutta l'arte ha il suo principio nella percezione, e tuttavia essa inizia solamente laddove cessa la semplice visione. L'arte ha a che fare con realtà formali che non trovano il loro doppio né nel reale né nella sensazione: l'atto artistico azzarda sempre qualcosa per il quale non esiste ancora un correlato. Il luogo dove la pittura accade è la tela, ove non si ha a che fare con un dato, con qualcosa di predefinito, o che da altrove entra nel dipinto, ma piuttosto innanzi tutto con un avvenimento, con qualcosa che vi si dà: il luogo dell'immagine viene allestito da elementi formali e cromatici, dal loro precisarsi in struttura e ritmo, da ciò che accade tra e intorno ad essi. Prossimità, sfioramenti e sovrapposizioni individuano uno spazio configurato nel quale il significato/contenuto si rivela come un muto discorso delle forme e dei colori, come un richiamo al ricordo di altre opere o un rimando pre-coce a immagini che ancora non esistono. Il dipinto parla di sé, si pronuncia, ed è quindi un invito a partecipare ad una conversazione a più voci, a rispondere ad una richiesta a bocca chiusa. Ci piace allora pensare che l'affinità anagrammatica di *imago* e *amigo*, immagine e amico, alluda a questo saluto che ogni dipinto ci rivolge.

I dipinti di Karl Böhmer, spesso raggruppati come in iconostasi profane, si presentano come stesure, formulazioni di questo complesso processo figurativo, con manifesta chiarezza e semplicità. Sono offerte visive che dispiegano una pluralità di rimandi asserendone al contempo l'inaccessibilità, in un equilibrio sottile che senza irrigidirsi si mantiene sottotraccia nella cifra del precario, mai in una irriverente approssimazione. Contraddizione e identità, costanza e alterazione, identità e contraddizione, disgregazione e addensamento, luce e assorbimento luminoso sono i potenziali imprescindibili che muovono e strutturano il dipinto, coinvolgendo l'osservatore nel gioco di sguardi incrociati delle contrapposizioni. Dall'intersecarsi delle superfici cromatiche si producono compagini spaziali insondabili, i singoli elementi e i netti campi di colore si intessono in maniera sempre nuova, grazie all'energia da essi emanata, nella totalità del dipinto.

Euberi di luce sprigionano dall'insieme del quadro come veli d'acqua nella luce solare, dando luogo ad uno spazio vibrante al di sopra di quello concreto del colore. Nei vuoti bianchi, nei varchi offerti dagli intrecci, i colori paiono agglomerarsi, come se i diversi toni cromatici tendessero verso un centro silenzioso, oltre ogni tonalità, rendendo invece il dipinto chiaro e libero. Allo stesso tempo queste aperture dell'immagine siglano luoghi di indugio e di svolta dell'evidenza sensibile, dai quali ogni osservazione può ricominciare. Lo spazio si ripiega in queste discontinuità, per poi distendersi di nuovo nel *continuum* della figura. In un rimando ininterrotto di concentrazione e dilatazione si libera sempre di nuovo uno spazio, un margine, che ancorché senza vincoli rende possibile l'istante pervaso di senso: *Übersetzen*, un tragittare e un tradurre, nel senso duplice proprio del termine tedesco, dal tempo allo spazio, dallo spazio al tempo, dal movimento alla quiete persistente.

Nella scoperta sempre nuova delle autonomie della pittura queste opere rivelano la loro autobiografia, che è anche la storia della loro forma, dei loro presupposti e del loro apparire. Lontano da ogni formalismo si producono con esattezza e lucida concentrazione campi di costellazioni inesauribili e imprevedibili che permettono allora per un attimo di accedere ad un "altro", come analogo dell'abissale libertà dell'esistenza.

Dorothee Bauerle-Willert

(Dipingere è pensare)  
C.U. 131 v.

DEL GIUDICARE IL PITTORE LE SUE OPERE E QUELLE D'ALTRUI. Quando l'opera sta pari col giudizio, quello è tristo segno in tal giudizio; e quando l'opera supera il giudizio, questo è pessimo, come accade a chi si maraviglia d'aver sí bene operato; e quando il giudizio supera l'opera, questo è perfetto segno; e se vi è giovane in tal disposizione, senza dubbio questo sarà eccellente operatore, ma sarà componitore di poche opere, le quali saranno di qualità che fermeranno gli uomini con ammirazione a contemplar le loro perfezioni.

L.d.V.

Biblioteca Vaticana, Roma